



AGCI AGRITAL

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE
GENERALE delle COOPERATIVE
ITALIANE SETTORE AGRO ITTICO
ALIMENTARE - AGCI AGRITAL

informare



EDITORIALE

Agro ittico Alimentare: si riparte?

FILIERE AGRICOLE

Dazi: occorrono regole certe e misure di sostegno alle imprese
Alleanza cooperative "Bene No del ministro Centinaio"

PATADORATA "Patata dorata veneta: competitività e creazione di valore
attraverso innovazioni varietali e tecniche di conservazione"

FILIERA ITTICA

FEAMP post 2020: 300 milioni in meno rispetto al 2014-2020
Alleanza Pesca "Serve un Fondo della Pesca più vicino alle marinerie"

Gruppo Pesca COPA COGECA: Buonfiglio e Salvador confermati Presidente e Vicepresidente

ATTUALITÀ

Giornata Internazionale delle Cooperative
7 luglio 2018: le Cooperative creano occupazione stabile e di qualità

Anno XX - n. 218-223
Gennaio-Giugno 2018
DISTRIBUZIONE GRATUITA

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale -
70% - DCB ROMA
ISSN 1721-6567

Anno XX - n. 218- 223
Gennaio - Giugno 2018

Registrazione n. 573/99
del 1.12.99
Pubblicazione mensile
Distribuzione gratuita
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento
Postale - 70% - DCB Roma

Editore
Associazione Generale
delle Cooperative Italiane
Settore Agro Ittico
Alimentare (AGCIAGR.IT.ITAL.)
Via Ernesto Monaci, 13
00161 Roma
Tel 06.90271234
Fax 06.90271213

Direttore
Giampaolo Buonfiglio

Direttore responsabile
Raffaella De Rosa

**Hanno collaborato
a questo numero**
Enrico Casola,
Raffaella de Rosa

Progetto grafico
Francesca Papiro

Stampa
I.F. Chitarrini -
Grafostampa Roma

**Redazione e
amministrazione**
Via Ernesto Monaci, 13
00161 Roma
Tel 06.90271234
Fax 06.90271213
info@agciagrital.coop
www.agciagrital.coop

Chiuso in redazione
30 giugno 2018

Agro Ittico Alimentare: si riparte?

di Giampaolo Buonfiglio

Abbiamo un Paese nuovo, nuovi schieramenti, nuovi equilibri, nuovi interlocutori. Il contratto di governo che ha cementato la maggioranza promette innovazioni, la terza repubblica, etc etc. Slogan e annunci si susseguono senza sosta da mesi e mesi, prima in campagna elettorale, poi per la creazione di una maggioranza che sembrava non esserci, poi per i primi fuochi di un governo che si dice fortemente innovatore. Bene. Ora noi siamo ansiosi di metterci al lavoro con il nuovo apparato, e cercare di tutelare al meglio gli interessi delle cooperative che rappresentiamo, sperando che stavolta i famigerati "corpi intermedi" di cui facciamo parte non vengano ancora considerati terzi incomodi da saltare o esautorare. Vorremmo ricominciare ad esercitare a pieno ritmo con il nuovo Governo il nostro lavoro di promozione e tutela di interessi legittimi, espressi da una parte importante dell'economia reale del Paese. Un lavoro che da quasi un anno è terribilmente complicato da un mostro chiamato instabilità. L'instabilità giustifica qualsiasi cosa: allungamento dei tempi, mancanza di scelte, inazione, decisioni apparentemente immotivate frutto di qualche tattica, mancanza di dialogo. Poi la situazione prende un deciso corso, un governo si insedia e comincia a lavorare secondo le sue priorità. L'instabilità sembra finita, si ricomincia ad affrontare i problemi mettendoli in agenda. Ora, dopo i migranti, dopo i vitalizi, dopo le pensioni d'oro, e quanto altro è stato promesso e va attuato da chi ha vinto le elezioni, ci auguriamo che finalmente tocchi a noi. Anche noi venivamo citati ogni tanto in campagna elettorale. La difesa del Made in Italy, le eccellenze agroalimentari italiane, addirittura la pesca sono entrati nel lessico della comunicazione politica sui "social", quelli che hanno cambiato profondamente modi, termini e rapidità della vecchia propaganda politica. Molti dei nostri problemi, lo sappiamo, vanno trattati con l'Unione Europea, competente sull'agricoltura e la pesca. Nella campagna elettorale la famigerata Bruxelles è stata più volte descritta come una fortezza nemica da espugnare, in cui l'Italia finora sembra sia stata uno stato membro di terza classe passivo e silente, situazione da cambiare con decisione

battendo i pugni sul tavolo e cambiando atteggiamento. Spesso questo è dichiarato da qualcuno che capisce solo governando quanto sia difficile e lungo aumentare l'incidenza sui meccanismi comunitari e concludere trattative in modo positivo con la CE, gli altri Stati membri dell'Unione e uscire vincenti dal triloquio (CE-Parlamento-Consiglio). Comunque è lì che bisogna lavorare, magari senza battere i pugni ma preparando bene i dossier, raccordando l'azione dei nostri parlamentari europei con le posizioni del governo espresse nel Consiglio, cercando alleanze con altri Paesi a livello Coreper, insomma agendo come un sistema in grado di tutelare gli interessi nazionali, come fanno altri grandi Paesi dai forti interessi in agricoltura e pesca, e come noi finora non riusciamo a fare granché, perdendo battaglie che vanno dallo zuccheraggio del vino alle quote del pesce spada.

Ma ora bisogna aspettare e vedere se con il nuovo governo il "fare sistema" si attiverà. Ad ogni cambio di Governo è inevitabile che un po' di tempo passi senza che possa essere deciso e fatto nulla (magari in momenti in cui invece occorrerebbe non perdere una battuta, o affrontare tempestivamente una emergenza), un periodo considerato la luna di miele con i nuovi arrivati, in cui una profusione di buone intenzioni sembra mettere tutto in positivo: dialogare, lavorare insieme, collaborare. Ovviamente in questa fase nel panorama della rappresentanza agroalimentare c'è chi cerca di "buttarsi avanti" per apparire più grandi, bravi e potenti di altri e costruire un rapporto privilegiato. In Italia ci sono Organizzazioni specializzate in questo.

Abbiamo già "incassato" apprezzabili dichiarazioni dal Ministro Centinaio (dialogherò molto con le Associazioni) e avuto le prime audizioni nelle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato. Si vanno delineando i primi orientamenti (no al CETA, per esempio, che a noi non sembrava il massimo ma neanche uno scandalo), no alla guerra dei dazi, ma maggiori controlli sulla qualità dei prodotti che entrano in Italia (come?) ma niente provvedimenti.

E intanto il calendario corre. E mentre da noi passano i giorni per veder concretizzare le nuove competenze turistico-culturali del MIPAAF, a Bruxelles si fa strada

il taglio dei fondi agricoli e della pesca nella nuova programmazione post 2020 per assorbire gli effetti della Brexit e si sfornano direttive come quella contro le pratiche sleali nella catena alimentare in cui le cooperative rischiano di essere lasciate senza protezione contro i giganti della distribuzione europea. O si propongono regolamenti sulla gestione della pesca nel Mediterraneo occidentale con nuovi limiti che colpirebbero direttamente la nostra flotta peschereccia.

In buona sostanza, e non per la prima volta nella storia, si sta verificando uno scollamento tra la velocità con cui corrono i problemi in attesa di soluzione e le minacce di nuove tegole, e i tempi della politica italiana intenta a riorganizzarsi l'ombelico. In Italia il tempo è diventato una variabile indipendente. Tutto può e deve aspettare i tempi politico-amministrativo-tecnico-burocratici dell'apparato italiano. E se qualcuno fa notare a vecchi o nuovi padroni del vapore qualche problema che non ce la fa più ad aspettare, diventa un seccatore o un avversario.

Ogni cambio di governo porta con sé automaticamente un alibi per qualsiasi magagna: è colpa dei precedenti governi. Da noi la continuità istituzionale non esiste, tutto è sovrastato dalla politica. Tutto il vecchio (acqua sporca con bambini) va buttato perché sbagliato, per principio. E così le agevolazioni fiscali all'agricoltura faticosamente ottenute con il precedente governo saranno stabilizzate o annullate? È tutto da rifare o qualcosa si potrà mantenere? Maggioranza e opposizione riusciranno a lavorare insieme o la contrapposizione continuerà come se fossimo in una campagna elettorale permanente? Prima di vedere qualche provvedimento bipartisan (normalmente nelle Commissioni agricoltura) devono passare almeno un paio di anni della legislatura. Nel frattempo le stelle stanno a guardare.

L'Alleanza delle cooperative della pesca, in attesa che venga eventualmente data la delega al settore ad un Sottosegretario (quando?), ha già scritto al nuovo Ministro portando alla sua attenzione:

- dossier comunitari e internazionali: piani di gestione (piccoli pelagici in Adriatico, stock demersali in Mediterraneo occidentale) riforma delle misure tecniche, revisione del regolamento controlli, comparto tonniere, confini in mare tra Italia e Grecia, funzionamento del "sistema Italia" a Bruxelles;

- politica nazionale: orfani del testo unico bipartisan che nella scorsa legislatura non è riuscito ad andare in aula (stendiamo un velo pietoso...): riforma del sistema

sanzionatorio, semplificazione (anche per spesa risorse FEAMP), politica della piccola pesca, acquacoltura, stabilizzazione ammortizzatori sociali, riconoscimento pesca quale attività usurante, rafforzamento Piano Triennale della Pesca.

Per l'Agricoltura, fra Assemblea Fedagri Pesca (che ha sancito anche in Confcooperative la fusione dei due settori agricoltura e pesca in un unico settore, dopo AGCI e Legacoop) e conferenza stampa Agrinsieme (con il passaggio del coordinamento da Alleanza Cooperative a Copagri), priorità e argomenti sono stati chiaramente indicati:

- Reintrodurre i voucher, riformare l'AGEA, intervenire sui mercati in crisi, rilanciare i consumi, rafforzare l'export, rinsaldare le filiere, nuove politiche di green economy, ricambio generazionale, ricerca e innovazione tecnologica, accesso al credito, strumenti per l'internazionalizzazione delle imprese, sostegno all'aggregazione (per superare il nanismo delle aziende ed aumentare la competitività), politica della qualità attraverso accordi di filiera e grande distribuzione, semplificazione, abbassamento dei costi della burocrazia, analisi sull'impatto di nuove concessioni commerciali, sulle barriere tariffarie e non tariffarie;
- In Europa: mantenimento di un budget agricolo adeguato per la PAC post 2020, riflessione sui Piani strategici nazionali (evitare rinazionalizzazione della PAC), rivedere il capping, la convergenza esterna sui pagamenti diretti, cabina di regia nazionale per i fondi PSR che devono vedere una decisa semplificazione amministrativa, aggiornamento ed accessibilità delle banche dati, affermazione della multifunzionalità delle aziende agricole italiane.

Insomma ce n'è per riempire diverse agende, soprattutto nelle pagine dei prossimi mesi, per l'urgenza di alcune questioni che a noi sembrano più urgenti della pur interessante coniugazione della politica del turismo e dei beni culturali con quella agroalimentare. La valorizzazione del patrimonio enogastronomico italiano è certamente un terreno su cui intensificare gli sforzi con una più efficace azione di penetrazione sui mercati esteri e la lotta all'italian sounding, altri argomenti da mettere in agenda, ma con adeguate dotazioni finanziarie del Ministero, per evitare di "fare nozze con i fichi secchi" che non servirebbero neanche agli agriturismi.



Giornata Internazionale delle Cooperative

«Le Cooperative creano occupazione stabile e di qualità. Nel 2012–2016, il 95,6% degli assunti sono dipendenti, nelle altre imprese solo il 69%»

“**S**ocietà più Sostenibili attraverso le cooperative”. È questo il tema della Giornata Internazionale delle Cooperative che, indetta dall’Onu, si celebra anche quest’anno il 7 luglio nel primo week end del mese. «Rendere più sostenibili i modelli economici è ciò che fanno le cooperative in Italia che **negli anni 2012–2016 hanno creato occupazione +4%, mentre il sistema imprenditoriale Italia registrava un –1,3% (Fonte Registro Asia-Istat). Non solo le cooperative hanno creato occupazione, ma hanno dato vita a lavoro stabile e di qualità tanto che i 46.307 nuovi posti di lavoro registrano il 95,6% di dipendenti, pari a un +8,6% rispetto agli anni precedenti.** Nel totale delle imprese che perdavano occupazione solo il 69% degli occupati erano dipendenti». Così Maurizio Gardini, presidente dell’Alleanza Cooperative e i copresidenti Mauro Lusetti e Brenno Begani, commentano quanto emerge dall’elaborazione del centro studi dell’organizzazione sui dati del Registro Asia Istat.

Le cooperative in Italia danno lavoro a oltre 1.300.000 di persone, fatturano 160 miliardi di euro e associano oltre 13.000.000 di persone. L’Alleanza delle Cooperative Italiane rappresenta l’85% degli occupati e il 93% del fatturato complessivo del movimento cooperativo.

Le cooperative offrono un contributo attivo e misurabile alla crescita e allo sviluppo sostenibile, alla coesione ed all’inclusione sociale, al benessere delle comunità in cui sono radicate.

Dalle numerose cooperative agroalimentari che lavorano con pratiche di agricoltura e pesca ecocompatibili. Le cooperative di distribuzione che sostengono in modo sempre crescente le fonti sostenibili di approvvigionamento dei loro prodotti ed educano al consumo responsabile. Le banche cooperative che contribuiscono all’economia reale grazie alla loro prossimità e al loro radicamento territoriale. Le cooperative di lavoro e le cooperative sociali erogano servizi fondamentali per persone e imprese dal welfare alla sanità, dalle costruzioni ai servizi, dalla comunicazione al turismo. Le cooperative di utility impegnate a offrire alle aree rurali accesso all’energia e all’acqua. Le cooperative di abitanti contribuiscono ad assicurare abitazioni sicure e a prezzi abbordabili.

Le cooperative nel mondo vantano oltre 1,2 miliardi di soci e danno lavoro a oltre 100 milioni di persone. Operano in modo sostenibile ed è questa la ragione perché siamo considerati un attore chiave dalle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Un recente rapporto ha dimostrato che 2 imprese ogni 5 nel mondo ancora ignorano o non hanno un impegno significativo verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Le cooperative sono leader in questa direzione per ben tre ordini di motivi: 1) come attori economici creano infatti opportunità occupazionali; 2) come imprese centrate sulle persone contribuiscono all’equità e alla giustizia sociale; 3) come istituzioni democratiche aprono ai soci la possibilità di giocare un ruolo chiave nelle società e nelle comunità locali.

Gruppo Pesca COPA COGECA

Buonfiglio e Salvador confermati Presidente e Vicepresidente

I copresidenti Petruzzella e Tiozzo del Coordinamento Pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane si congratulano con Giampaolo Buonfiglio per il rinnovo della carica di Presidente del Gruppo Pesca del COPA COGECA, Associazione europea di rappresentanza delle cooperative dell'Agrifood. "Una conferma che rappresenta

un riconoscimento alla professionalità del Presidente Buonfiglio - commentano dall'Alleanza - e che rafforza la filiera ittica nel panorama europeo nei confronti delle prossime sfide a cui sarà chiamata. Congratulazioni anche al Presidente dell'API, Pier Antonio Salvador, confermato alla vicepresidenza del Gruppo Pesca".

FEAMP post 2020: 300 milioni in meno rispetto al 2014-2020

Alleanza Pesca "Serve un Fondo della Pesca più vicino alle marinerie"

Il Feamp post 2020 sarà, secondo quanto annunciato dalla Commissione Ue, di circa 6,14 miliardi, 300 milioni in meno di quanto previsto per il 2014-2020. Al di là dei numeri, che non soddisfano, vorremmo che la discussione per il futuro Fondo per la politica ma-

rittima e della pesca dell'UE non fosse solo sulla quantità bensì sulla qualità delle misure. Vorremmo un Feamp diverso, più vicino alle marinerie di quanto non lo sia adesso". Questo il commento del Coordinamento nazionale pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.



Patadorata

**“Patata dorata veneta: competitività e creazione di valore attraverso innovazioni varietali e tecniche di conservazione”
Costituito il Gruppo Operativo, formato da ICR, AGCI Agrital, Terre del Guà e Agriveneto**

Negli ultimi decenni la politica agricola dell'UE è considerevolmente cambiata per aiutare gli agricoltori a far fronte alle nuove sfide e anche in risposta al mutato atteggiamento dell'opinione pubblica. Successive riforme hanno fatto sì che attualmente gli agricoltori fondino le loro scelte produttive sulla domanda di mercato, anziché su decisioni prese a Bruxelles.

Le riforme più recenti, nel 2013, hanno spostato l'attenzione verso:

- pratiche agricole più verdi
- la ricerca e la diffusione delle conoscenze
- un sistema più equo di sostegno agli agricoltori
- una posizione più forte per gli agricoltori nella filiera alimentare.

Tra gli aspetti importanti della PAC troviamo dunque: promuovere l'innovazione nella produzione e nella lavorazione degli alimenti per accrescere la produttività e ridurre l'impatto ambientale, ad esempio utilizzando sottoprodotti e prodotti di scarto agricoli per produrre energia.

I GRUPPI OPERATIVI E IL GRUPPO PATADORATA

All'interno della Politica Agricola Comune (PAC) Europea, i gruppi operativi sono destinati a riunire più attori come agricoltori, ricercatori, consulenti, imprese, gruppi ambientalisti, gruppi di interesse dei consumatori o altre ONG per promuovere l'innovazione nei settori agricolo e forestale.

Un Gruppo Operativo (GO) è uno strumento per la diffusione delle innovazioni nel settore agroalimentare e forestale che ha l'obiettivo di individuare - in un determinato contesto - soluzioni a specifici problemi o di promuovere specifiche opportunità per le imprese agricole.

Nel GO gli attori della filiera dell'innovazione - imprese agricole, forestali, agroalimentari, centri



di ricerca, università, organizzazioni di consulenza, ecc. - agiscono insieme con l'obiettivo di introdurre una o più innovazioni in un dato contesto, coinvolgendo anche altre imprese del territorio con attività di consulenza e divulgazione. In questo solco, il progetto del GO Patadorata è un insieme complesso di azioni tese a individuare soluzioni innovative in grado di rispondere a problematiche concrete delle imprese partecipanti; verificare nella pratica tali soluzioni (mediante il coinvolgimento delle imprese stesse) e modificarle per renderle più idonee alle esigenze operative reali; promuovere l'adozione di innovazioni di successo presso le imprese partecipanti al progetto e presso altre imprese simili del territorio; diffondere i risultati del progetto a livello regionale, nazionale e europeo mediante gli strumenti messi a disposizione dalla Rete rurale nazionale e dalla Rete europea dell'EIP.

I GRUPPI OPERATIVI IN VENETO

Nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014-2020 la Regione Veneto ha riconosciuto che l'innovazione è una delle priorità trasversali dello sviluppo rurale e può costituire, se ben sviluppata, il principale strumento per la competitività e sostenibilità delle imprese del settore agricolo, agroalimentare e forestale.

Per favorire lo sviluppo dell'innovazione, di nuovi

prodotti, di nuove tecniche di produzione, nuovi modelli organizzativi e gestionali, il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) riconosce un ruolo fondamentale alla Misura Cooperazione.

Questa contribuisce al raggiungimento degli obiettivi della priorità trasversale dell'innovazione, attraverso due sottomisure: la 16.1 per il "sostegno per la costituzione e la gestione dei Gruppi Operativi del Partenariato Europeo dell'Innovazione (PEI) in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura" e la 16.2 per la "realizzazione di progetti pilota e sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agroalimentare e in quello forestale".

I Gruppi Operativi (GO) sono partenariati in cui almeno uno dei soggetti componenti ha la qualifica di impresa del settore agricolo o agroalimentare, o loro associazione, e di cui possono far parte altri soggetti funzionali allo svolgimento di una serie di attività il cui obiettivo finale è lo sviluppo di innovazione (ricercatori, consulenti, organizzazioni, Enti pubblici e portatori di interessi collettivi diffusi, ecc.).

Il GO, partendo dalla rilevazione del fabbisogno di innovazione, si forma attorno a un tema di interesse pratico per le imprese.

IL FABBISOGNO DI INNOVAZIONE

L'incostanza dei prezzi di vendita, che variano notevolmente di anno in anno, e gli elevati costi di anticipazione per la coltivazione hanno reso economicamente meno interessante la coltura della patata in tutte le principali aree pataticole venete. Infatti, dai dati statistici degli ultimi 70 anni emerge che da un picco di 19.425 ha del 1945 si è passati a 2.602 ha del 2015, mentre le produzioni complessive, negli stessi anni, andavano rispettivamente da 2.066.460 q a 1.185.910 q e le produzioni medie ettariali aumentavano notevolmente passando rispettivamente da 108 q/ha a 456 q/ha.

Attualmente il territorio veneto, con una produzione di circa 118.000 tonnellate (fonte: MIPAAF – Piano di settore per la filiera pataticola – Analisi statistica), su una superficie coltivata di circa 3.200 ettari, rappresenta uno dei principali poli pataticoli d'Italia, affermandosi in particolar modo per l'alta qualità, la diversificazione varietale e le peculiarità territoriali.

Inoltre, emerge chiaramente che negli ultimi decenni la coltivazione della patata è praticamente quasi scomparsa nelle province di Venezia e di Rovigo, mantiene una limitata presenza per il mercato locale nelle province di Treviso e di Belluno e, anche se ridimensionata, resiste nell'area delle "Terre rosse del Guà" compresa tra le province di Padova, Verona e Vicenza.

Tra questi territori e varietà che ne esprimono le peculiarità, a Padova, già dai primi anni del 1900, viene individuato nel bacino costituito dai terreni alluvionali lungo i fiumi Adige e Guà un'area fortemente vocata alla coltivazione di patate; in tali zone la coltivazione si evolve nel tempo fino a diventare coltura da reddito a partire dagli anni '50; le produzioni più rilevanti si ottenevano nei terreni argillosi rossi in cui si realizzava prodotto di qualità, con alte caratteristiche organolettiche e particolare colorazione e lucentezza della buccia, che le fece acquisire il nome di "Patata dorata".

Il territorio interessato alla produzione della "Patata dorata" è situato tra le province di Padova, Vicenza e Verona, nei comuni di Montagnana, Saletto, Megliadino San Fidenzio, Ospedaletto Euganeo, Cologna Veneta, Pressana, Roveredo di Guà, Lonigo, Noventa Vicentina e Poiana Maggiore.

In quest'ultima area i pataticoltori hanno raggiunto una elevata specializzazione: applicano tutte le migliori tecniche colturali dalla scelta varietale alla piantagione, concimazione e soprattutto all'irrigazione di soccorso effettuata con microgetti, che oltre a soddisfare le esigenze idriche della coltura, ha anche una funzione mitigante riducendo gli stress termici e creando così un microclima più fresco a livello della vegetazione. Tutto questo permette alla coltura della patata un regolare accrescimento, una drastica riduzione dell'incidenza delle fisiopatie e dei tuberi di scarto. Il tutto permette un significativo incremento delle rese unitarie. La meccanizzazione integrale, dal piantamento ai cantieri di raccolta, dal trasporto allo stoccaggio garantiscono poi una sensibile riduzione dei costi di produzione. Questo però, a fronte di grossi investimenti.

La media produttiva del territorio interessato alla coltivazione della "Patata dorata" oscilla tra 40.000 e 50.000 quintali all'anno, pari ad un va-

AGROALIMENTARE

lore di circa dieci milioni di euro, una produzione media per ettaro di circa 55 tonnellate ed un produzione lorda vendibile (PLV) di circa 11.000 euro per ettaro.

Con la denominazione "Patata dorata dei terreni rossi del Guà" si comprendono diverse varietà oggi coltivate: Agata, Primura e Colomba, le più coltivate, Vivaldi, Cicero, Monalisa, Liseta e Alba. Il comparto pataticolo della "Patata dorata" sconta comunque gli stessi problemi, ritardi e criticità dell'intero settore regionale e nazionale, legato agli alti costi di produzione (circa 8.000 euro per ettaro) e ad una bassa remunerazione del prodotto venduto (circa 20 centesimi di euro al chilo); risulta pertanto fondamentale realizzare attività/progetti dimostrativi che applicano varietà, processi agronomici e processi di conservazione capaci di creare valore aggiunto per il settore.

In merito alla scelta delle cultivar negli ultimi decenni l'agricoltore è "costretto" a coltivare varietà altamente produttive, ma di scarsa qualità culinarie come, ad esempio, la cv. Agata. Varietà altamente produttiva, con tuberi esteticamente molto belli di forma ovale e molto regolare, buccia giallo chiara, liscia, contenuto di sostanza secca 14-15%, con ottima conservabilità nel tempo, resistenti all'inverdimento anche se posti per un periodo prolungato alla luce artificiale dei supermercati, ma che, a giudizio di molti operatori, è qualitativamente poco valida. Ciò varrà in termini di sopravvivenza economica ma sicuramente limita e, proseguendo su questa strada, limiterà l'affezione dei consumatori verso la patata indirizzandoli su altri ortaggi.

Attualmente è impossibile la coltivazione di cultivar meno produttive, ma di elevata qualità culinaria a prezzi economicamente sostenibili. Queste ultime trovano possibilità di coltivazione solo con specifici contratti di coltivazione tra produttore e utilizzatore sia esso commerciante o ristoratore. Per quanto attiene l'innovazione varietale, la necessità principale è l'individuazione di varietà che si prestino ad usi alimentari specifici (frittura, cottura in forno, purea, ecc.), che abbiano buone qualità organolettiche, poca tendenza alla defor-

mazione, buona resistenza ai marciumi ed alto valore di lavabilità (resistenza ad alterazioni di tipo meccanico, fisiologico o parassitario: ammaccature, unghiate, avvizzimento, spellature, inverdimento, germogliamento, deformazioni, parassiti), macchie sottocutanee, rugosità, suberificazioni. Dal punto di vista della conservazione, il carattere di prodotto stoccabile e conservabile della patata rende la conservazione un fattore di assoluto valore economico-organizzativo, tale ruolo si accresce se si considera il suo impatto sulla qualità del prodotto finale; ad influire sulla competitività del prodotto sono quindi due elementi: i costi di conservazione e la qualità del processo di conservazione.

La qualità del prodotto può venire inficiata da metodi di conservazione non idonei o non ottimali, provocando così una perdita economica, l'intera filiera pataticola manifesta infatti una elevata carenza infrastrutturale in tal senso sentita dagli operatori del settore che manifestano la necessità di essere sostenuti da una politica di intervento che attribuisca specifici gradi di priorità a questa tipologia di investimento

Relativamente alla conservazione è possibile applicare tecniche e strumenti in grado di migliorare ed innovare gli impianti di stoccaggio per mantenere meglio e più a lungo le caratteristiche qualitative del prodotto raccolto, riducendo l'insorgenza di marciumi di natura batterica e fungina.

IL GRUPPO OPERATIVO PATADORATA

Sulla base dei fabbisogni di innovazione individuati si è costituito il GO Patadorata formato da:

Terre del Guà - Società Cooperativa Agricola

Cooperativa costituita nel 2005 con lo specifico scopo di riunire produttori agricoli del territorio locale a forte vocazione pataticola, territorio chiamato "terre del Guà".

L'attività principale è la coltivazione di patate in pieno campo per mezzo dei soci/produttori agricoli. Tra gli obiettivi dell'azienda anche la necessità di sviluppare prove in pieno campo per testare le nuove varietà di patate costituite al fine di selezionare quelle più idonee alla conservazione ed



alla trasformazione, secondo un principio di continua innovazione che aumenti il reddito delle aziende agricole e contribuisca al miglioramento ambientale. Terre del Guà è anche impegnata nella realizzazione di prove di nutrizione della pianta e di difesa fitosanitaria con lo scopo di ridurre l'utilizzo di concimi minerali ed anticrittogamici.

Agriveneto S.P.A

Società con struttura produttiva operante nel settore della commercializzazione di prodotti agricoli, in particolare patate, indirizzata ad aggregare i vari soggetti della filiera delle patate da consumo. L'azienda svolge un'attività strutturata ed organizzata per il ritiro in campagna di patate e cipolle, conservazione, lavaggio, selezione, confezionamento e spedizione di patate e cipolle. L'azienda persegue una politica di valorizzazione del prodotto locale ed il miglioramento continuo del prodotto lavorato anche attraverso il miglioramento delle strutture di stoccaggio e conservazione.

Istituto Cooperativo di Ricerca

L'Istituto Cooperativo di Ricerca (ICR) nasce nel 1993 con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità tecniche e scientifiche delle Cooperative di ricerca aderenti all'AGCI (Associazione Generale delle Cooperative Italiane). L'appartenenza all'AGCI, una delle centrali cooperative nazionali, permette alla società di possedere un contatto diretto con il mondo della produzione, che rende possibile l'acquisizione di dati e la divulgazione di con-

scenze ad un livello di dettaglio altrimenti difficilmente raggiungibile.

ICR presenta un team di oltre 70 ricercatori in possesso di significative esperienze, sia in campo ambientale che agroalimentare; attraverso i suoi agronomi e biologi ha partecipato alla realizzazione di progetti di ricerca in campo agricolo ed agroalimentare (conservazione dell'ortofrutta) ed all'implementazione di sistemi di autocontrollo igienico-sanitario per aziende del settore agroalimentare.

AGCI AGRITAL (Associazione Generale delle Cooperative Italiane – Settore Agro Ittico Alimentare)

AGCI AGRITAL opera su tutto il territorio nazionale attraverso due Dipartimenti, specializzati nel comparto della Pesca e dell'Agricoltura, al quale nel complesso aderiscono 1.000 cooperative che operano nell'intera filiera agroalimentare, aggregando un fatturato di 1.550 mln di Euro e 152.500 soci. Gli strumenti operativi consistono di 62 tra Uffici regionali e periferici che garantiscono l'organizzazione, la rappresentanza e la tutela delle Cooperative a livello locale e centrale.

Attraverso gli uffici periferici AGCI AGRITAL recepisce le necessità degli associati e le traduce in azioni di rappresentanza, organizzative e di natura tecnica, capaci di dare risposte concrete. Le attività sono svolte attraverso la pluriennale esperienza dei suoi rappresentanti sia a livello territoriale che centrale.

Dazi

**Alleanza Cooperative, “Bene no del Ministro Centinaio”
“Occorrono regole certe e misure di sostegno alle Imprese”**



La difesa del *made in Italy* non passa per i dazi. Ne è convinta Alleanza Cooperative Agroalimentari che esprime il proprio sostegno alla posizione espressa dal Ministro delle politiche agricole Gian Marco Centinaio e si dichiara “assolutamente contraria ad ogni ipotesi di imposizione di dazi per proteggere le eccellenze agroalimentari del Paese. Occorrono piuttosto regole certe che consentano alle nostre imprese di poter esportare in tutto il mondo”.

Noi produciamo molto più di quanto riusciamo a consumare – ha spiegato il presidente Giorgio Mercuri – per molti dei nostri comparti, dall’ortofrutta ai formaggi, al vino, abbiamo una eccedenza di prodotto e siamo di conseguenza nella condizione che esportare diventa necessario. Percorrere la strada dell’“Italy first” attraverso la chiusura delle barriere ci esporrebbe

al rischio di pericolose ritorsioni da parte di altri Paesi che potrebbero rispondere con misure protezionistiche e inasprimento delle barriere, che avrebbero come conseguenza quella di penalizzare proprio le tante piccole, medie e grandi imprese italiane che fanno non pochi sforzi per commercializzare i loro prodotti sui mercati lontani”.

La strada per Alleanza cooperative è un’altra. Come spiega Mercuri, “in tema di internazionalizzazione, abbiamo bisogno di politiche attive a servizio delle imprese, che garantiscono in primo luogo la reciprocità, ossia regole chiare e condivise che valgono per noi come per i nostri competitor. Non è possibile che cibo che viene prodotto all’estero senza rispettare tutto il rigido sistema di controllo europeo arrivi poi sulle nostre tavole”.